

Corso Biblico – 4° incontro sui Vangeli (08/03/2005)

IL VANGELO SECONDO LUCA

Relatrice: Gabriella Tesan



Luca si presenta come storico accurato

Abbiamo visto che le notizie sugli evangelisti sono molto scarse; d'altra parte nessuno di loro si preoccupa di farci sapere qualcosa di se stesso. Loro solo intento è parlarci di quel Gesù che ognuno ci presenta sotto aspetti un po' diversi, pur dicendo tutti sostanzialmente le stesse cose, tante sfaccettature; ognuno di loro lo vede come attraverso un proprio filtro personale (le proprie esperienze, il proprio ambiente, la comunità a cui vuole parlare, e così via).

Anche Luca non fa eccezione, anche lui ci offre un proprio profilo di Gesù: quello che vogliamo fare è appunto riscoprire questo profilo di Gesù che troviamo nel suo libro.

Se è vero che **Luca, come gli altri, non dice nulla di sé, a differenza degli altri però, dice qualcosa del suo lavoro, e dello scopo del suo lavoro.**

Lo dice in una breve introduzione, il cosiddetto prologo, quattro versetti, un solo periodo, scritti con un tono piuttosto solenne, da cui riusciamo ad avere diverse informazioni.

PROLOGO (Lc 1,1-4)

PROPRIO PERCHE' MOLTI HANNO POSTO MANO
A COMPORRE UN RACCONTO SUGLI AVVENIMENTI
CHE SI SONO COMPIUTI FRA NOI,
COME CE LI HANNO TRASMESSI
COLORO CHE FURONO TESTIMONI DALL'INIZIO
E SONO DIVENTATI SERVI DELLA PAROLA,
COSI' ANCH'IO, DOPO AVERE FATTO RICERCHE ACCURATE
SU TUTTO FIN DALL'INIZIO,
HO DECISO DI SCRIVERE PER TE CON ORDINE,

EGREGIO TEOFILO,
AFFINCHE' TU POSSA RICONOSCERE LA SOLIDITA'
DEGLI INSEGNAMENTI CHE HAI RICEVUTO.

Già dalle prime parole veniamo a sapere che, all'epoca in cui Luca scrive, **ci sono già altri documenti scritti** che rievocano i detti e le opere di Gesù

Questi scritti **sono attendibili**, perché rispecchiano ciò che hanno detto coloro che hanno visto coi loro occhi, e sono diventati servi della parola (letteralmente: servi addetti ai remi, coloro che fanno andare avanti la parola), cioè gli apostoli.

N.B. Già da queste parole si comprende che **Luca non era fra coloro che hanno visto, non è stato fra i discepoli di Gesù**: è un cristiano della seconda generazione.

Anche Luca **ha fatto ricerche accurate**: ecco il metodo dello storico che vuole offrire al lettore garanzie sulla serietà del suo lavoro. Come avrà fatto queste ricerche? Utilizzando i documenti che già esistono.

Su tutto fin dagli inizi: sono alcuni decenni che si parla di Gesù, la predicazione iniziale si è andata ampliando, si sente il desiderio di saperne sempre di più su di lui, di risalire indietro nel tempo, fino ai primi ricordi di persone che l'hanno conosciuto.

Scrivere con ordine: un ordine non solo cronologico, piuttosto un ordine che ha un suo significato teologico, un ordine finalizzato al messaggio che l'evangelista ci vuole trasmettere.

Ma a **quale scopo scrivere di nuovo**, se altri già hanno scritto? Che bisogno c'è?

Lo scopo è: fare in modo che colui che leggerà questo **racconto di fatti ben documentati, relativi ad una persona concreta, Gesù**, si confermi nella convinzione che gli insegnamenti ricevuti non sono concetti evanescenti, ma hanno solide basi.

Ecco quindi delinearsi la figura del probabile **destinatario del vangelo**: Luca nel prologo si rivolge ad un certo Teofilo, forse un nome simbolico (Teofilo significa "amico di Dio") per indicare un ipotetico credente, che ha già ricevuto insegnamenti cristiani di cui potrà ora verificare la solidità.

Marco è stato definito il Vangelo del catecumeno ("Convertitevi e credete", cioè l'aspetto più immediato della conversione, la fede).

Matteo sarebbe piuttosto il Vangelo di colui che insegna, del catechista (i discorsi, le esortazioni)

Luca può definirsi il Vangelo del discepolo (colui che già ha fede, già ha avuto insegnamenti, ora deve andare avanti , approfondire la sua conoscenza di Cristo).

L'autore

Una fonte molto antica e importante che **identifica Luca come autore del terzo vangelo** è il cosiddetto Canone Muratoriano, un testo del secondo secolo conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano; in questo documento la Chiesa, quasi alle origini, elenca e commenta brevemente i testi sacri in uso. A proposito di Luca dice:

“Terzo è il libro del Vangelo secondo Luca. Questo Luca è un medico che, dopo l'ascensione di Gesù, Paolo prese con sé come compagno di viaggio. Egli scrisse in nome proprio e secondo il suo punto di vista, per quanto non avesse visto personalmente il Signore nella carne”.

Questa tradizione antica è confermata dai padri della chiesa (Ireneo di Lione, Tertullino, Eusebio di Cesarea, Girolamo, ecc. fino agli scrittori del V secolo), soprattutto sulla base dei riferimenti presenti nel nuovo testamento.

Luca viene citato tre volte nelle lettere paoline:

- nella lettera a Filemone, al v.24 Paolo lo cita nei saluti, definendolo “Luca mio collaboratore”;
- nella lettera ai Colossesi, 4, 14 : “Vi saluta Luca, il caro medico”, quindi non solo collaboratore, ma amico
- nella 2^a Timoteo 4, 11 , una nota malinconica, Paolo, di fronte all'abbandono di tutti, dice: “Solo Luca è rimasto con me”, quindi un rapporto di collaborazione e amicizia prolungato nel tempo, fedele.

Oltre a questi cenni nelle Lettere paoline, ci sono in Atti degli Apostoli diverse pagine (At 16,10 ss) scritte in prima persona plurale; si ritiene che l'anonimo autore di questo libro, che forma col Vangelo un'opera unitaria, sia Luca, compagno di viaggio di Paolo e testimone degli stessi eventi.

Il ritratto di Luca che la tradizione ci consegna si può riassumere così: si tratta di un cristiano della seconda generazione, di origine probabilmente pagana, ellenistica (il suo nome è di derivazione greca), secondo Eusebio originario di Antiochia di Siria, di professione medico (questo sarebbe dimostrato da un certo uso di termini medici, ad esempio la “grande febbre” che colpisce la suocera di Pietro, il sudore di sangue di Gesù nel Getsemani); non testimone oculare, non discepolo di Gesù, ma discepolo di Paolo, e suo compagno nel secondo e terzo viaggio; fu con Paolo a Gerusalemme, dove poté frequentare i “testimoni fin dal principio”, inoltre nel viaggio verso Roma, fra il 61 e il 63, e durante la prigionia a Roma, nel 66-67, quando gli altri abbandonarono l'apostolo. Se ne deduce che aveva conoscenza degli ambienti giudeo-cristiani di

Gerusalemme (sua fonte soprattutto per i vangeli dell'infanzia), ed anche una certa esperienza missionaria nelle chiese paoline.

Dopo la morte di Paolo non abbiamo più notizie certe: si sarebbe dedicato all'evangelizzazione di vari paesi, componendo il Vangelo in Grecia, e lì morendo, non si sa se martire.

Secondo una tradizione leggendaria Luca sarebbe stato anche pittore, il ritrattista di Maria; avrebbe dipinto un'icona di Maria col Bambino che, trasportata nel VI secolo da Gerusalemme a Costantinopoli, là rimase fino al 1453, quando venne distrutta durante l'assedio della città; quella immagine (detta Hodegetria, "guida delle strade") divenne il modello per molte copie (nel mondo sembra alcune centinaia), le cosiddette Madonne di San Luca, o Madonne Nere.

Una di queste si trova nel santuario della Madonna della Guardia, a Bologna, secondo la tradizione portata nel 1160 da Costantinopoli: era stata trovata nella chiesa di Santa Sofia, con una scritta dove si diceva di collocarla nella chiesa di S Luca, sul monte della Guardia.

Per questo leggendario talento di pittore nel medioevo S.Luca è stato scelto come patrono di compagnie, corporazioni, accademie di arti.

Tre sono le fonti principali di Luca:

- il Vangelo di Marco, che segue come traccia di fondo
- la tradizione Q, una raccolta di detti di Gesù, con anche alcune parti narrative; a questa tradizione fa riferimento anche Matteo;
- altre tradizioni rintracciabili negli ambienti giudeo-cristiani di Gerusalemme e delle altre chiese (materiale che raccoglie mediante le proprie ricerche accurate).

Epoca di composizione del terzo Vangelo

Dopo il Vangelo di Marco, da cui dipende e che è stato composto dopo la metà del primo secolo

Dopo la caduta di Gerusalemme, avvenuta nell'anno 70 (il discorso di Gesù "sulla fine" nel cap.21 sembra contenere riferimenti all'assedio, che potevano essere conosciuti solo dopo gli avvenimenti stessi).

Tenendo conto di tutto questo si ritiene probabile la stesura del vangelo intorno agli anni 70-80. Secondo la tradizione antica (Ireneo), sarebbe stato composto in Grecia.

Struttura del libro

I primi due capitoli sono **una specie di grande premessa**: i Vangeli dell'infanzia.

Segue il Vangelo vero e proprio, articolato come in **tre quadri**:

1. il primo quadro va dal cap.3 al 9,50: il ministero di Gesù in Galilea (al centro il discorso nella sinagoga di Nazareth)
2. il secondo quadro comprende 10 capitoli: il viaggio verso Gerusalemme (un viaggio che non è solo storico, o geografico, ma spirituale, verso il compimento della sua missione);
3. il terzo quadro (c.19,28-24,53) va dall'ingresso in Gerusalemme fino al monte degli Ulivi (Ascensione), quindi l'ultimo viaggio di Gesù, in realtà un viaggio che continua nell'opera successiva, Gesù sarà colui che va avanti, che guida la moltitudine del popolo che lo segue.

Stile

Luca è un narratore avvincente: racconta usando con chiarezza la lingua greca comune (Koinè) parlata all'epoca.

Scriva per cristiani provenienti dal mondo pagano, perciò usa meno degli altri sinottici termini semitici, li sostituisce con altri più familiari al suo uditorio; sa però anche usare espressioni e costruzioni simili a quelle presenti nell'Antico Testamento, specialmente nei racconti dell'infanzia. Fra gli evangelisti è colui che usa il maggior numero di parabole, in totale 31, di cui 4 in comune con Marco e Matteo, 9 in comune con Matteo, e ben 18 sue proprie.

E' solo leggenda la sua fama di pittore, tuttavia si può dire che dipinge scrivendo, proponendoci scenette cesellate con grande finezza e incisività (ricordiamo appunto le parabole, la scena di Emmaus al tramonto, e così via).

Ha una certa **attenzione per le reazioni psicologiche**, (ad es. in 3,15 si rileva "l'attesa del popolo" di fronte a Giovanni B., oppure 12,17-19, dove troviamo il ritratto del ricco stolto); tratteggia gli stati d'animo, le emozioni (es. Vangelo dell'infanzia); osserva gli atteggiamenti (4.20, il discorso nella sinagoga di Nazareth, i gesti di Gesù osservati e descritti, e "gli occhi di tutti erano fissi su di lui": qui sembra di vedere la scena e di avvertirne l'atmosfera).

Manifesta una **grande delicatezza**, soprattutto verso i poveri, i deboli, i peccatori, ha per tutti i diseredati una predilezione (tenerezza di Dio, secondo la definizione di Dante); la stessa delicatezza e rispetto vengono manifestati verso la figura di Gesù, per esempio attenuando, nei racconti della passione, certi particolari che gli altri evangelisti descrivono in modo più crudo (ad es. non dice se Giuda lo abbia effettivamente baciato, tralascia di descrivere nei particolari il comportamento dei soldati). Sono sfumature, ma indicano come Luca cerchi sempre di non scalfire, di proteggere la dignità della figura di Gesù.

Lo stesso Gesù è rappresentato in atteggiamenti e parole di mitezza: ricordiamo Gesù che “ha compassione” della vedova di Nain, che accoglie con parole accorate Giuda che lo tradisce, semplicemente “guarda” Pietro che lo ha rinnegato, risana il servo del sommo sacerdote.

Lo stile di Luca si può poi definire ancora una volta **storico**: riferimenti storici sono messi all’inizio di alcuni episodi del V. dell’infanzia, ad esempio la nascita di Gesù è inquadrata nel censimento voluto dall’imperatore; in Lc 3,1-2, per introdurre Giovanni Battista, e quindi Gesù, troviamo una dettagliata ambientazione storica, dall’imperatore fino ai funzionari locali.

Tutto questo per ribadire che Cristo non è un’idea, ma viene fra noi come persona che agisce in certi luoghi, in un certo tempo, e anche per mettere in evidenza, sottolineare l’entrare di Dio nella storia degli uomini.

Ma questo entrare di Dio nelle vicende degli uomini è relativo solo a quel momento storico, o non è piuttosto un entrare che avviene sempre? Cioè, come possiamo considerare la storia, il tempo, se li guardiamo dal punto di vista del rapporto di Dio con l’uomo?

C’è un versetto che dice: “La legge e i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi...il regno di Dio” (Lc 16,16).

Luca vede Gesù come colui che divide la storia in un prima e in un dopo, si pone come punto di mezzo, come perno della storia.

Prima di lui c’è il tempo della promessa, della prima alleanza, che termina col Battista; Gesù fa parte di questo tempo di preparazione, ma nello stesso tempo rappresenta l’umanità nuova, che entra in un nuovo rapporto con Dio. Dall’ascensione in poi, comincia il tempo della chiesa in cammino verso la pienezza, cioè il tempo dei contemporanei di Luca, ma anche il nostro tempo, il tempo del presente, della quotidianità, della salvezza che possiamo incontrare oggi (“Sappiate che il regno di Dio è arrivato”, “Oggi sarai con me in paradiso”, il discepolo deve “prendere ogni giorno la sua croce”).

I vangeli dell’infanzia

I primi due capitoli costituiscono il cosiddetto “Vangelo dell’infanzia”, un testo a sé stante, rispetto al resto del Vangelo. Ha fonti sue proprie: notizie, racconti provenienti forse da ambienti vicini a Maria (forse anche da lei stessa?). Luca avrebbe raccolto questo materiale negli ambienti giudeo-cristiani di Gerusalemme, riordinandolo in una struttura narrativa unitaria e facendone una specie di introduzione al Vangelo pubblico.

Anche lo stile è diverso, è uno **stile ricalcato su quello dell’Antico Testamento**: Luca descrive i vari episodi utilizzando schemi ed espressioni già presenti nell’A.T. per raccontare fatti analoghi. Per esempio i racconti di annunciazione (a Maria e a Zaccaria) ricalcano lo schema di vari racconti

di annunciazione o di vocazione/missione che troviamo nell'A.T.; si tratta di dialoghi che comprendono gli stessi elementi: l'angelo del Signore, il turbamento dell'uomo, la rassicurazione della presenza divina, la richiesta, o l'offerta di una prova convincente.

Anche la figura di Giovanni Battista ricalca schemi tradizionali; è figlio di una donna sterile, come altri grandi personaggi dell'A.T. Questo è un segno della potenza e della grazia di Dio, che può superare qualsiasi circostanza sfavorevole, e le stesse leggi naturali.

Perché questo stile? Perché è lo stile di tutta la storia della salvezza; perché questi episodi raccontano un evento che rende tutto nuovo, ma nello stesso tempo ha radici molto antiche; Luca vuole inserire questo evento nella continuità con ciò che l'ha preceduto. (A.T. raffigurazione del nuovo, N.T. compimento dell'antico, i racconti dell'infanzia come una cerniera, un collegamento fra i due).

Solo Matteo e Luca parlano dell'infanzia di Gesù. Questo non è strano, non era un argomento che potesse interessare la predicazione più antica: di qualunque personaggio in prima battuta interessa ciò che ha compiuto da adulto, le sue imprese, le sue parole; solo in un secondo tempo si risale a cercare gli episodi dell'infanzia, notizie sulla sua famiglia, e soprattutto per cercarvi i segni di ciò che farà in futuro.

Come si possono leggere queste pagine? La prima lettura è basata sul sentimento, sulle emozioni, lasciandosi attirare anche dalla poesia che contengono, dalle immagini, dall'atmosfera che avvolge i vari episodi, che è una atmosfera di gioia, di stupore, di attesa, senza contare poi quello che nel corso dei secoli si è aggiunto ad ampliare la tradizione (canti, musica, rappresentazioni, opere d'arte, ecc.). Una lettura spontanea, quindi, che segue il testo cogliendone la bellezza e il significato spirituale.

Tuttavia questa è una lettura di per sé incompleta (anzi, da sola può anche scadere nel sentimentalismo).

Ricordiamo che gli evangelisti scrivono partendo dall'esperienza della Pasqua, dall'annuncio della resurrezione; quando Luca mette insieme le notizie che ha raccolto, ne fa una meditazione, una elaborazione a quella luce. Ecco allora che, ad una analisi più approfondita, si possono cogliere profondi significati teologici: il Gesù Bambino del racconto è già il messia glorioso, in queste pagine viene descritto con tutti i titoli del Cristo (salvatore, Figlio di Dio, Figlio dell'Altissimo, Santo, Figlio di Davide, Cristo Signore, re, segno di contraddizione).

Il vangelo dell'infanzia, più che una introduzione, è in realtà un mini-vangelo, un protovangelo, che anticipa ciò che troveremo più avanti; tutti i grandi temi che Luca tratterà sono presenti, come se vedessimo davanti a noi un indice, o lo scorrere dei titoli di testa di un film.

TEMI PRESENTI NEL VANGELO DELL'INFANZIA

➔ GERUSALEMME E IL TEMPIO

Il racconto è iniziato nel tempio (Zaccaria, uomo dell' A.T., colto nel suo ruolo di sacerdote), e finisce nel tempio (Gesù discute coi dottori della legge)

➔ LO SPIRITO SANTO

Presiede alla nascita verginale di Gesù, fa parlare Elisabetta e Simeone

➔ LA PREGHIERA

I cantici, la preghiera di Maria

➔ L'ANNUNCIO DELLA BUONA NOTIZIA AI POVERI E L'INVITO A DIFFONDERLA (Missionarietà)

➔ LA GIOIA PER TUTTI GLI UOMINI

➔ L'OGGI DI DIO - Gesù entra nella storia, contemporaneo ad ogni epoca

➔ LA PREDICAZIONE DI GESU' - Gesù nel tempio discute coi dottori

➔ IL RICONOSCIMENTO DI GESU' COME MESSIA E SALVATORE

Nelle parole di Simeone e di Elisabetta, nell'adorazione dei pastori

➔ LA PASSIONE, MORTE E RESURREZIONE

Alcuni autori vedono questi temi prefigurati nell'episodio di Gesù dodicenne al tempio

Alla fine dell'infanzia - 12-13 anni sono il limite perché nel mondo ebraico un ragazzo sia avviato a tutte le pratiche della legge - ascoltiamo le prime parole di Gesù: "Perché mi cercavate? Non sapete che io devo essere nelle cose del Padre mio?"(2,49); i suoi genitori non comprendono queste parole profetiche, che riguardano il futuro. Gesù sta annunciando il ritorno al Padre che avverrà con la sua morte. C'è identità di luogo e di tempo: salita a Gerusalemme nel medesimo tempo di Pasqua. Nel racconto del ritrovamento ci sono molti termini che saranno usati per descrivere la passione: "bisogna", "è necessario", "devo" è il modo con cui annuncerà e spiegherà la passione

Gesù scompare per tre giorni, che simboleggiano i giorni della sua morte.

La ricerca dei genitori corrisponde alla ricerca delle donne presso la tomba ("Perché mi cercavate"? "Perché cercate il vivente tra i morti"?)

Le prime parole di Gesù, e le ultime pronunziate sulla croce, si riferiscono al ritorno al Padre (“Devo essere nelle cose del Padre mio”, “Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito”).

Ricordiamo poi i frequenti cenni che l'autore fa agli stati d'animo, alle emozioni dei protagonisti (ad es. il turbamento di Zaccaria, lo stupore di Maria, la meraviglia dei pastori); come se volesse invitare chi legge a prendere parte, a condividere gli stessi sentimenti. Si tratta di un invito ad accogliere con gioia l'incontro con Gesù.

Soprattutto emerge la figura di Maria, modello di ogni credente che accoglie nel cuore l'annuncio della presenza di Dio nella storia. Molti sono i nomi con cui viene chiamata in queste pagine: per i suoi concittadini è semplicemente Maria, una ragazza come tante, per l'angelo è l'Amata per sempre da Dio, Serva del Signore è il nome che lei stessa si dà, per Elisabetta è la Madre del Signore, la Benedetta fra le donne, Colei che ha creduto.

Come Luca tratteggia la figura di Maria nel Magnificat

Maria è la “serva del Signore”, disponibile all'azione di Dio;
è colei che celebra la grazia di Dio, la mette al centro;
è piena di gioia, di esultanza, perché si sente salvata;
è piccola, umile, ma proprio per questo si sente amata da Dio;
è colei che vede realizzatala misericordia di Dio non solo per sé ma per tutta l'umanità
parla a nome degli umili e degli affamati, li rappresenta, e ha la certezza che l'azione di Dio sarà a loro favore;
rappresenta tutto il popolo, Israele che sperimenta la fedeltà immutabile di Dio alla promessa fatta ai padri;
in sintesi, è colei che vive la fede nella certezza dell'amore di Dio (modello del credente).

Possiamo dire che **il Magnificat è il ritratto spirituale di Maria**, un ritratto assolutamente fedele. Probabilmente Maria non ha pronunciato proprio quelle parole, ma certo Luca gliele ha attribuite ispirato dallo Spirito Santo.

Non si sa se Luca abbia conosciuto personalmente Maria, certamente però deve essere stato molto colpito dalla sua figura, deve avere molto meditato su di lei.

Genealogia di Gesù

Ricordiamo che Matteo inizia il suo vangelo con una genealogia di Gesù, che fa risalire a Davide e ad Abramo, per sottolineare il legame che Gesù ha con la storia del suo popolo.

Anche Luca scrive una genealogia di Gesù, che però estende fino ad Adamo: vuol dire che **in Gesù si concentra tutta la storia umana**, iniziata con Adamo, peraltro creato ad immagine di Dio; Gesù è solidale con tutta la storia umana, e però la rinnova realizzando il disegno salvifico di Dio.

I grandi temi del Vangelo di Luca

➡ Il demonio

Partiamo dal tema del demonio perché è uno dei primi che incontriamo, riportato da tutti i sinottici, collocato all'inizio della vita pubblica di Gesù: subito dopo il battesimo viene condotto dallo Spirito nel deserto; qui ha luogo il confronto col diavolo. E' **il racconto delle tentazioni (Lc 4,1-13)**.

Il centro è costituito dai tre suggerimenti di Satana, e dalle tre risposte di Gesù. In sostanza il suggerimento è uno solo: cambiare strada, salvare il mondo usando dei modi più conformi a quelli che il popolo si aspetta (c'era chi si aspettava di vedere scendere il messia dal cielo, chi si aspettava la manna nel deserto come ai tempi dell'Esodo).

La prova sta in questa scelta: mantenere la fedeltà alla parola di Dio, o conformarsi alla mentalità comune, guardando ciò che è più conveniente per sé? Come salvare il mondo, con la fatica dell'amore, del sacrificio, condividendo la sorte umana e riscattandola, oppure con mezzi più accattivanti, spettacolari, che danno maggiore popolarità?

Nel primo caso: difficoltà, rischi, probabile insuccesso; nel secondo caso, il successo è assicurato. "Se sei figlio di Dio, di a queste pietre di diventare pane", cioè usare la potenza di Dio a proprio vantaggio, oppure servirsi del miracolo come di strumento per risolvere i problemi delle persone, procurando quei beni materiali di cui certo hanno bisogno, e che tanto apprezzerebbero.

"Ti darò questa potenza e la gloria...se mi adorerai": è la via del potere, della volontà di dominio, che passa per l'adorazione di satana (idolatria). Il demonio si atteggia a Dio, la tentazione è radicale, la scelta è se adorare Dio o il diavolo.

"Se sei figlio di Dio, buttati giù...", cioè forzare la mano a Dio, perché intervenga con manifestazioni prodigiose.

Le tre tentazioni richiamano le classiche tentazioni di Israele: fare coincidere l'attesa del Messia con un progetto sociale e politico, oppure con l'attesa di eventi prodigiosi e risolutivi.

Ma Gesù dà le tre risposte, tratte dalla scrittura, (“Non di solo pane vive l’uomo”, ”Adorerai il Signore Dio tuo”, ”Non tentare il Signore”), che indurranno il diavolo ad allontanarsi. Non per sempre, però, ma per “ritornare nel tempo fissato”.

La prova è un’esperienza che va avanti, si ripete, può venire da diverse parti, e tuttavia sempre uguale: distogliere Gesù dalla sua missione, indurlo a percorrere strade umane.

✦ La preghiera

E’ stato detto che il Vangelo di Luca contiene una vera e propria ”catechesi sulla preghiera”: **Gesù è rappresentato come colui che prega e ci insegna a pregare**, con l’esempio e con la parola.

Gesù prega in tutti i momenti più significativi della sua vita:

- dopo il battesimo, nel ricevere lo Spirito (3,21), cioè nel momento in cui accetta consapevolmente la sua missione
- dopo la guarigione del lebbroso (5,16), mentre le folle lo cercano (cioè in un momento di popolarità, di successo) egli sembra sottrarsi, prendere le distanze e “si ritirava e pregava”;
- passa la notte in preghiera prima della chiamata de dodici (6,12), cioè nel momento in cui invita altri a condividere la sua vita;
- prega durante la trasfigurazione (9,28-29), nel manifestarsi della sua gloria divina;
- nel Getsemani (22,39-46), poi, ci insegna la preghiera più difficile, la preghiera dell’oscurità, del silenzio di Dio, la preghiera nel momento della prova; è una specie di combattimento con Dio, di agonia (Paolo ai Romani: “Aiutatemi a combattere nelle preghiere”); Gesù vive tanto intensamente questo combattimento spirituale, da manifestarlo anche fisicamente, col sudore simile a gocce di sangue .
- Da ultimo, la preghiera sulla croce : gli altri evangelisti mettono sulle labbra di Gesù le parole del salmo 22 (“Dio mio, perché mi hai abbandonato?”); per Luca invece le ultime parole sono quelle del Salmo 31 (Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”

Gesù ci insegna la preghiera dell’ultimo minuto, che è di assoluta fiducia in Dio.

Come pregare

La preghiera del Padre nostro (11,1-4), riportata da Matteo e Luca con qualche differenza, ma struttura e contenuto uguali: due “domande” che esprimono il riconoscimento di Dio come padre, chiedendogli di rivelarsi, di far venire il suo regno (quindi prima di tutto l’azione, la gratuità di Dio); seguono tre domande per le necessità fondamentali di chi prega, il pane, il perdono, l’aiuto nella prova (quindi riconoscimento dell’impossibilità dell’uomo a fare da solo).

Naturalmente il testo non riporta le parole precise di Gesù, ma certamente il suo stile, il suo atteggiamento, i suoi insegnamenti.

Parabole proprie di Luca sul modo di pregare

L'amico importuno (11,5-8): bisogna pregare in modo insistente, come quel tale importuno che di notte bussa alla porta dell'amico, e per l'insistenza si farà aprire e otterrà quello che vuole; o come quel ragazzo che chiede cibo al padre, e nessun padre, per quanto cattivo, potrebbe dargli un sasso al posto del pane (11,5-13). Allo stesso modo Dio non rifiuterà lo Spirito Santo a chi lo chiede nella preghiera.

La vedova e il giudice (18,1-8): bisogna pregare sempre, con la perseveranza della vedova che insiste per avere giustizia e se un giudice così poco solerte rende giustizia alla vedova, cosa non farà Dio per rendere giustizia a chi chiede? Certo non è in dubbio la sollecitudine di Dio, ma piuttosto c'è da dubitare della fede e della perseveranza degli uomini.

Il fariseo e il pubblicano (18,9-14)

Non bisogna pregare, invece, come quel fariseo osservante della legge, dal comportamento ineccepibile, che nella preghiera glorifica se stesso attribuendosi ogni merito e disprezzando gli altri; ma piuttosto come il pubblicano che si riconosce peccatore, e si affida a Dio: due comportamenti antitetici, certo il fariseo non viene criticato per la sua osservanza, il pubblicano non viene lodato per i suoi peccati, ma dei due verrà giustificato chi con umiltà non presume di salvarsi da solo .

Sempre in tema di preghiera, si può citare **il brano di Marta e Maria** (10,38-42) due diversi atteggiamenti interiori: al discepolo viene richiesto di fare come Maria , che "stava ai piedi del Signore, ascoltando la sua parola", cioè di tenersi sempre in ascolto, un atteggiamento cioè di continua preghiera.

Oltre agli insegnamenti specifici e diretti di Gesù, sempre in tema di preghiera troviamo:

- **La preghiera spontanea del popolo**, di lode e ringraziamento (dopo guarigioni e miracoli, es. Lc 5,26: guarigione di un paralitico);
- **Preghiera nel Vangelo dell'infanzia**: i cantici, preghiere cristologiche su base vetero-testamentaria;
- **la preghiera di Maria** che "custodiva tutte queste cose nel suo cuore", atteggiamento di meditazione e contemplazione, anche lei fa catechesi sulla preghiera.

Osserviamo alla fine che il Vangelo inizia con una scena di preghiera, Zaccaria nel tempio che celebra la cerimonia dell'incenso (dove il fumo dell'incenso rappresenta Israele che si dissolve davanti a Dio) e finisce con una scena di preghiera ("Tutti stavano sempre nel tempio lodando Dio").

➡ Le donne

Nel cap. 8 Luca cita **alcune donne che accompagnano Gesù e i dodici nella loro missione** itinerante. Non si dice che Gesù le abbia chiamate direttamente, come ha fatto con gli apostoli;

certamente però queste donne ad un certo punto della loro vita hanno incontrato Gesù, e si sono sentite chiamate, invitate a seguirlo.

Alcune di loro sono citate per nome, alcune sono donne che Gesù ha guarito da malattie e spiriti cattivi, cioè da infermità che le tenevano ai margini della vita sociale, ad esempio Maddalena da cui, è scritto, erano usciti ben sette demoni (7 come numero simbolo della potenza del male).

Il loro ruolo in quel gruppo è di assistere, di servire, rendendo così visibile intorno a Gesù una vera e propria comunità. Il loro ruolo è insostituibile, come del resto quello di Maria. In questo senso prefigurano quelle donne che nella chiesa delle origini contribuiranno nello stesso modo alla missione apostolica (Atti degli Apostoli).

E' evidente che, prima di questo ruolo di assistenza, il vero significato del loro seguire Gesù è l'ascolto della sua parola. Questo è un elemento di novità: nella società del tempo, le donne sono escluse dalla vita sociale e religiosa (equiparate "agli schiavi, ai bambini e ai pagani, non sono ammesse alla scuola della Torah, non possono leggere nelle sinagoghe, ecc.)

Al contrario, non vengono escluse dall'ascolto di Gesù, dal farsi discepoli (cfr. Lc 10,38-42, Marta e Maria).

Quindi l'atteggiamento di Gesù nei confronti delle donne è di rottura con la mentalità del tempo, è un atteggiamento di liberazione (dalle malattie, dai pregiudizi, dalla emarginazione).

Osserviamo, per esempio, l'episodio della guarigione dell'emorroissa (8,43-48), donna affetta da una malattia che la rende impura, contagiosa, da evitare, tanto che cerca di toccare Gesù di nascosto. In contrasto con questo atteggiamento furtivo, la risposta di Gesù, che non solo la guarisce, ma l'accoglie apertamente, inducendola a uscire allo scoperto, a parlare davanti a tutti, andandosene poi con la consapevolezza di essere salvata dalla sua condizione di impurità.

➡ **La misericordia**

"Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" (6,36); questa raccomandazione esprime la sostanza, il riassunto del discorso di Gesù in cui ci viene indicata l'esigenza fondamentale del regno di Dio, l'amore incondizionato verso tutti, in particolare verso i nemici (6,27-38).

Gesù ci parla di un nuovo modo di regolare i rapporti fra le persone, una specie di manuale di comportamento non più basato sul dare e sull'avere, ma su una nuova giustizia che sovverte completamente il nostro modo di pensare:

- amore verso i nemici,
- amore disinteressato, che non aspetta ricompensa
- perdono, generosità, astenersi dal giudicare.

Amare chi ci ama, prestare a chi ci restituisce è una cosa comune, naturale: il discepolo deve andare oltre, fare propria la logica di Gesù.

Ma su cosa si basa Gesù per dirci che questo è il comportamento giusto, quale criterio applica? Si basa sul comportamento del Padre, il cui amore per l'uomo è universale, gratuito, misericordioso, cioè saldo, immutabile, accogliente verso chi ha sbagliato.

L'amore fra gli uomini ha il suo modello, la sua fonte nell'amore di Dio Padre (... "Perdonaci i nostri peccati, perché anche noi li perdoniamo a chi ha torti verso di noi..")

Matteo, in un contesto analogo (5,39-48), usa una forma diversa: "Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro".

"Essere perfetti" contro "essere misericordiosi": che differenza c'è? Nella sostanza non c'è differenza, i due passi sono analoghi, del resto essere perfetti come il Padre significa essere perfetti nell'amore; la forma cambia (Matteo risuona più severo, più freddo); l'atteggiamento spirituale forse cambia: cercare di essere perfetti vuol dire concentrarsi anzitutto sul proprio comportamento, sulla propria capacità di fare in modo ineccepibile ciò che si deve; **essere misericordiosi significa uscire da se stessi, aprire prima di tutto il cuore.**

Il tema della misericordia, dell'amore di Dio, dopo essere stato dichiarato nel cap.6, viene illustrato nel cap.XV mediante tre parabole, due assolutamente simili fra loro (la pecora perduta e la moneta smarrita) e poi la lunga parabola per molto tempo denominata "**del figlio prodigo**", ma che attualmente si preferisce chiamare "del padre e dei due figli", anche se il titolo forse più giusto potrebbe essere "parabola del padre prodigo di amore".

In effetti il protagonista principale è il padre, che non smette di amare e di aspettare il figlio che si è allontanato; non gli importa del patrimonio dissipato, gli importa solo delle difficoltà del figlio. E' lui che lo scorge di lontano, gli corre incontro e lo accoglie con gioia incontenibile.

La figura di questo padre rappresenta il volto di Dio come padre misericordioso, che Gesù rivela proprio nel suo accogliere i peccatori.

Il figlio minore peraltro, vive la vita col padre come una schiavitù, come se avesse un padrone: il suo peccato fondamentale è pensare l'allontanamento come libertà (un po' il peccato originale che è in fondo all'anima di ognuno, l'autosufficienza, il voler fare a meno di Dio); da qui deriveranno tutti i successivi cattivi comportamenti, e la conseguente degradazione. Ad un certo punto però ha un cambiamento interiore: comprende che la casa del padre è un luogo di libertà, desidera tornare. Perché la conversione sia completa deve fare però un secondo passo: conoscere suo padre. Non lo conosce affatto, è convinto di tornare come un servo, invece sarà accolto come un figlio, farà l'esperienza di un amore che non aveva mai capito.

Il figlio maggiore manifesta una fedeltà e un'obbedienza costretta, senza gioia, come se fosse non un figlio, ma un servo. Anche lui non conosce suo padre, non riesce a mettersi dal suo punto di vista, non ragiona neppure come un fratello.

Il padre cerca di unire i due figli a sé e fra loro, di fargli riscoprire la fraternità: la parabola si conclude con le parole del padre che invita il figlio maggiore ad entrare; non è riportata una risposta: forse la conversione di un credente, di una persona dal comportamento ineccepibile è più difficile della conversione di un peccatore; o forse la misericordia di Dio è qualcosa che l'uomo (così legato al proprio concetto di giustizia) non sa comprendere fino in fondo, alla quale non sa dare una risposta.

Abbiamo detto che il protagonista è il padre nella sua relazione coi due figli: cioè **il vero protagonista della parabola è Dio, non tanto l'uomo che si converte. La parabola ci racconta ciò che prova Dio, l'atteggiamento di Dio di fronte all'uomo. Il contenuto non è morale (la domanda non è "cosa devo fare, come devo essere"), ma è un contenuto teologico (la domanda è "chi è Dio?")**

Ed ecco la risposta: Dio è colui che cerca l'uomo peccatore e gioisce del suo ritrovamento.

Altro tema presente in queste parabole: la gioia, che addirittura si esprime con la festa (il pastore che ritrova la pecora, la donna che ritrova la moneta fanno festa, il padre che accoglie il figlio fa festa: quindi la fede, il Regno di Dio sono esperienza di gioia).

Il Samaritano (10,29-37) - Una lezione sull'amore del prossimo Gesù la fa rispondendo ad uno scriba, un esperto della legge, un maestro spirituale, che gli rivolge la classica domanda di colui che vuole essere un bravo discepolo "Maestro, cosa devo fare per avere la vita eterna?"

Gesù lo rimanda a quella Torah che l'interlocutore conosce bene, cioè al comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo; ma lo scriba, volendo far capire che la questione non è così semplice, chiede "Chi è il mio prossimo?"

Non era una domanda da poco, si trattava di una questione all'epoca dibattuta: nei testi dell'A.T. il prossimo si identificava con il connazionale, anche lo straniero purché inserito nella comunità israelitica. Con l'andare del tempo, questo concetto si era andato restringendo, sicché ai tempi di Gesù, in una società strutturata in gruppi che tendevano a chiudersi, il prossimo in pratica consisteva negli appartenenti al proprio gruppo religioso. Su questo sfondo va letto il racconto del samaritano.

Gesù propone una situazione concreta, anche con un'ambientazione geografica, la strada che collega Gerusalemme a Gerico (secondo alcuni il racconto potrebbe avere preso avvio da fatti di cronaca).

La scena: un tale moribondo sulla strada, uno non meglio specificato, di cui non si dice nulla (ed ecco **il primo insegnamento: prossimo è chiunque abbia bisogno di aiuto**); passano il sacerdote ed il levita (addetto al culto del tempio), e non si fermano, forse per non essere resi impuri dal sangue di un ferito (ed ecco il culto che è di impedimento alla carità); passa poi un samaritano, cioè un appartenente ad un gruppo ereticale che vive appartato, quindi un individuo impuro, da evitare: costui si ferma e soccorre il moribondo; vengono elencate con meticolosità le

azioni compiute da questo soccorritore, come a sottolineare come deve essere l'aiuto al prossimo, concreto, disinteressato, generoso.

Ed ecco la domanda che Gesù pone allo scriba "Chi di costoro si è fatto prossimo a colui che è incappato nei briganti"?

Come a dire: non devi tanto preoccuparti di sapere chi è il tuo prossimo, invece devi cercare di diventare tu stesso prossimo per chiunque abbia bisogno.

Lo scriba aveva posto una domanda teorica: Gesù gli risponde proponendogli non una teoria, ma un atteggiamento da tenere, proponendogli la conversione del cuore.

E' bella la risposta dello scriba "si è fatto prossimo chi ha avuto compassione": è la risposta di uno che, almeno per un momento lascia cadere le barriere, gli steccati che certamente ha dentro di sé, ed entra nella logica di Gesù.

Nel corso dei secoli, una chiave di lettura di questa parabola è stata quella cristologica; un piccolo aneddoto: lungo la strada che da Gerusalemme scende a Gerico, ci sono i resti di una costruzione di epoca crociata, una stazione di sosta per i passanti. In quel luogo la fantasia popolare ha voluto vedere l'albergo in cui arrivò il samaritano trasportando il ferito sul suo asino; su una pietra un pellegrino medioevale ha lasciato scritta questa frase "Se persino sacerdoti e leviti passano oltre, sappi che Cristo è il buon samaritano, che avrà sempre compassione di te e nell'ora della tua morte ti porterà alla locanda eterna." (Tratto da "Il Vangelo di Luca" di G.F.Ravasi)

Nel cap.XVI il tema è l'uso positivo o negativo della ricchezza; **due parabole, quella che tratta dell'amministratore disonesto, e l'altra detta o "del ricco e del povero" anche "il ricco epulone e il povero Lazzaro"(16,19-31)**; ci soffermiamo su questa.

Prima scena: il contrasto fra il ricco che, vestito di porpora, sta banchettando, e il povero alla sua porta (Lazzaro, ed è l'unica volta che viene indicato con nome proprio il personaggio di una parabola), che vorrebbe sfamarsi con le briciole che cadono dalla mensa; ma nessuno bada a lui.

Seconda scena: dopo la morte, la situazione è ribaltata, Lazzaro felice con Abramo, il ricco all'inferno, e invano prega affinché Lazzaro vada a portargli un sorso d'acqua: chi nella vita ha adorato i propri beni, ora soffre, chi ha avuto solo patimenti, ora è felice.

La logica di Dio rovescia le situazioni.

Vi è una contestazione della mentalità dell'epoca, che considerava la ricchezza segno della benevolenza di Dio: nell'A.T., infatti, benedizione di Dio significa prima di tutto abbondanza di raccolti, di greggi, ecc.

Per Gesù la ricchezza è ambigua, è quella che facilmente rende insensibili, ciechi di fronte agli altri: il ricco non ce l'ha con Lazzaro, non vuole mandarlo via, semplicemente, chiuso nel proprio egoismo, non lo vede neppure. Di più, la ricchezza è definita da Luca di fatto spesso disonesta: l'unico modo per superare questo suo difetto di fondo è usarla per aiutare i poveri.

La parabola è un invito a restare liberi dall'idolatria del denaro; inoltre contiene un ultimo insegnamento, molto importante: il ricco vorrebbe che i suoi fratelli fossero avvisati di ciò che li aspetta, perché possano salvarsi. Ma la risposta è negativa: hanno già Mosè e i profeti, se non ascoltano loro, neppure un miracolo potrebbe convertirli. Cioè: **non sono gli insegnamenti che mancano, le informazioni o le leggi, piuttosto manca la disponibilità del cuore a vedere e a comprendere.**

➡ Eucaristia

Accenniamo ora ad un tema di cui non avevamo parlato negli incontri precedenti: il tema dell'Eucarestia. Il racconto eucaristico è riportato da tutti e tre i sinottici, con gli stessi elementi; in Luca c'è qualche nota di diversità rispetto agli altri.

Primo elemento: la benedizione sul pane azzimo: "Questo è il mio corpo dato per voi". Nel mondo semitico il corpo è il simbolo di tutta la persona.

Equivalente a dire "Questo sono io", "Questa è la mia persona", e poiché la persona si identifica per quello che fa, per come vive, Gesù parla della sua esistenza donata.

Secondo elemento: "Fate questo in memoria di me" non una semplice commemorazione, un ricordo, ma nel senso di fare rivivere, realizzare di nuovo lo stesso evento, sapendo che sarà così per sempre. Il fare memoria si ancora al passato, ma agisce nel presente e si proietta nel futuro.

Terzo elemento: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue"; l'espressione nuova alleanza è usata solo da Luca, fra i sinottici, e da Paolo (che usa la stessa formula in 1Cor 11,23-25 raccontando l'ultima cena).

Marco e Matteo dicono "Questo è il mio sangue dell'alleanza". Quest'ultima espressione si rifà all'alleanza di sangue fra Dio e il suo popolo, sancita da Mosè sul Sinai.

Luca aggiunge qualcosa di più, occorre che sia un'alleanza fondata nel cuore e nello spirito: si rifà a Geremia 31,31-34 "Io porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore".

Sembra quindi che esistessero due forme di consacrazione: la formula di Luca e Paolo più usata nelle chiese di origine pagana, la formula di Marco e Matteo più propria delle chiese palestinesi.

In questo clima spirituale, uno stridente contrasto: da una parte il dono di Gesù, dall'altra parte il tradimento di Giuda; questo è citato in tutti i racconti eucaristici, come se le comunità fossero invitate a vigilare, a essere consapevoli che il tradimento può nascere dentro di loro, che il peccato è sempre possibile, non basta essere a tavola con Gesù per esserne esenti.

➡ Emmaus

Il racconto della manifestazione di Gesù ai due discepoli sulla strada di Emmaus (24,13-35) si colloca subito dopo il brano che tratta del sepolcro vuoto, e prima delle apparizioni di Gesù agli undici a Gerusalemme.

E' l'insegnamento di Luca sulla resurrezione di Gesù.

Ricordiamo che Luca scrive per cristiani che non hanno visto Gesù. Sicuramente, in quegli ambienti la domanda frequente è "Come possiamo anche noi incontrare il Signore risorto di cui voi parlate? Come possiamo conoscerlo? Perché non si manifesta anche a noi, come ha fatto un tempo?" Il racconto di Emmaus vuole essere una risposta a queste domande.

I due discepoli che da Gerusalemme vanno verso Emmaus nel momento più buio (la tomba vuota, le speranze di liberazione di Israele svanite, in più le fantasie di donne che parlano di apparizioni di angeli), malinconici, delusi, anche spaventati, **non riconoscono Gesù nel viandante che fa la strada con loro. Eppure erano stati insieme a lui tante volte.**

Lo riconosceranno dal suo "spezzare il pane" insieme a loro, e ricorderanno la strada fatta insieme parlando delle Scritture, e l'emozione suscitata dalle sue parole.

Ecco allora l'insegnamento di Luca: Gesù risorto lo si incontra lasciandosi guidare da lui nell'ascolto della parola di Dio, e nel fare memoria della Cena

Potremmo anche dire: nella Liturgia della Parola e nella Eucarestia.

E' come se Luca volesse dire a tutti i cristiani del futuro "Voi incontrate Cristo ogni domenica: nella celebrazione dell'Eucarestia lo incontrate, e quando ascoltate la parola di Dio, è Lui che la proclama e la spiega". E' come se volesse dirci che Cristo non è lontano, o nel passato, ma è nell'oggi, nel presente, inserito nella storia.

Certo bisogna volerlo incontrare (i due invitano Gesù a rimanere "resta con noi, perché si fa sera"): ed ecco la preghiera. E ancora: **i due che erano partiti tristi, tornano pieni di gioia a Gerusalemme**, per annunciare agli altri ciò che hanno visto: e qui trovano gli undici che a loro volta dicono "il Signore è veramente risorto"; ed ecco una professione di fede manifestata da tutta quella prima comunità.

In sintesi: la parola, l'eucaristia, la preghiera, la professione di fede comunitaria; nel brano di Luca troviamo il nucleo, la sostanza della liturgia.

Da notare poi la bellezza del testo (la struttura del racconto, i dialoghi, quel rendere gli stati d'animo, anche quel tratto paesaggistico, il gruppetto che arriva all'ingresso del villaggio sul far della sera): qui Luca dà il meglio di sé come narratore, e veramente sembra che dipinga con la penna.

◆ L'ultima tentazione

Avevamo lasciato il demonio che se ne andava dando però un misterioso appuntamento: il momento fissato perché il demonio si ripresenti è il tempo della passione; ricompare scatenando

tutta la serie di eventi che fanno dire a Gesù “Questa è l'ora delle tenebre”, cioè l'ora dell'apparente vittoria di satana.

In particolare mette alla prova Gesù fino all'ultimo; la tentazione si manifesta con le parole provocatorie di coloro che assistono all'crocifissione: “Se sei il re dei giudei, salva te stesso”, “Ha salvato altri, salvi se stesso”, ed è sempre la stessa, salvare il mondo in un altro modo, con una manifestazione di potenza, evitando il dolore e la morte.

C'è un film intitolato “L'ultima tentazione di Cristo”, di M.Scorsese, che ebbe all'uscita una certa fama, fu presentato a mostre importanti: possiamo dire che di indovinato ha soltanto il titolo, in realtà il contenuto non riesce a cogliere il significato di quell'ultima tentazione di Gesù come appare nel Vangelo. Intanto ci presenta un Gesù che, lungo tutta la sua vita, ha una consapevolezza limitata della propria identità e sembra vivere la propria missione suo malgrado, come un peso e una sofferenza. Nel momento della morte satana si presenta come un angelo mandato da Dio per liberarlo; e Gesù sogna di scendere dalla croce e di andarsene con lui verso una vita che sia semplicemente quella di un uomo, addirittura non vuole essere il messia, il salvatore del mondo, vuole solo essere libero, rifugiarsi nell'anonimato, avere una famiglia come tutti, prendere la vita com'è senza farsi domande. Vede se stesso diventare vecchio, attendere la morte come un uomo qualunque.

Effettivamente, nel film Gesù ci ripensa: accade quando nel sogno, alla fine della sua vita normale, vede accanto a sé alcuni di coloro che erano stati i suoi. Di fronte alla loro delusione e ai loro rimproveri, sceglie di tornare indietro, uscire dal sogno, rimanere sulla croce.

Quindi un Gesù che vive tentazioni tutto sommato mediocri, la vita normale, la sessualità.

Credo che siamo portati istintivamente a rifiutare questo modo di presentare Gesù troppo simile a noi nelle debolezze, nella mediocrità, nell'amore per il quieto vivere. Noi vediamo Gesù come colui che ci ama, è impossibile accettare Gesù che ci abbandona e pensa per sé.

Non troviamo nel film la grande, fondamentale tentazione di manifestarsi in un altro modo, di glorificare se stesso con un miracolo sorprendente (ripensiamo alla insistenza del demonio “se sei Dio... se sei Dio...”, un invito a essere Dio in modo diverso).

La risposta di Gesù sarà nelle parole con cui offre la propria salvezza al ladrone pentito e nelle parole che esprimono il suo affidarsi al Padre.

Solo Luca riporta la scena del cosiddetto “buon ladrone”, cioè del malfattore crocifisso che riceve da Gesù l'annuncio della salvezza.

In contrasto con i presenti, che dicono parole di dileggio, costui riconosce e difende l'innocenza di Gesù. In quella condizione di totale sconfitta e impotenza, lo riconosce come messia. (Secondo le attese del tempo, il messia sarebbe apparso invece nella pienezza del potere per instaurare il regno di Dio).

Gesù gli promette la salvezza per “oggi”: la salvezza non è rimandata a un ipotetico futuro, a un tempo escatologico che poi verrà, ma comincia “qui e ora”.

Aveva detto: “Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori affinché si convertano (5,32)

Nei Vangeli spesso lo vediamo accogliere e frequentare persone con cattiva fama.

Alla fine la morte fra due delinquenti; verso uno di loro compie l'ultimo gesto di solidarietà nella sua vita terrena. Come se volesse dirci che qualunque situazione umana, anche piena di colpa e di infamia, è aperta all'amore misericordioso, a un futuro di salvezza.

➡ Spirito Santo

- È presente nella concezione verginale di Gesù (1,35), figlio di Dio perché fino dalla nascita sotto l'azione dello Spirito Santo;
- è lo Spirito Santo che illumina Elisabetta, Simeone, Giovanni Battista;
- effuso pienamente su Gesù nel Battesimo, lo rende consapevole, lo abilita alla sua missione, ne sancisce l'identità;
- conduce Gesù nel deserto (4,1) verso la riflessione, la scelta definitiva, lo fa tornare in Galilea (4,14) a dare inizio alla sua missione;

quindi lo Spirito Santo è l'amore di Dio che fa andare avanti le cose, l'amore salvifico, capace di creare.

In che senso possiamo definire Luca l'Evangelista dello Spirito Santo? Perché, **dopo averci presentato la missione di Gesù nell'effusione dello Spirito Santo, Luca andrà avanti e ci racconterà che cosa riescono a fare gli uomini con l'aiuto dello Spirito Santo, la nascita della Chiesa dopo la Pentecoste.**

Già nel Vangelo è accennato questo tema: in 12,11, Luca cita lo Spirito Santo nell'ambito di un discorso di Gesù sulla testimonianza coraggiosa: quando i discepoli saranno condotti nei tribunali, non si preoccupino di cosa dire: lo Spirito Santo insegnerà in quel momento ciò che conviene.

Qui Luca ha in mente l'esperienza della prima chiesa, di cui parla nel libro degli Atti degli apostoli; per la sua frequentazione con Paolo, conosce la situazione di quelle comunità, attaccate da avversari di vario tipo, sa che la necessità di doversi difendere è reale.

Le parole di Gesù ai discepoli sono parole di incoraggiamento a tutta la chiesa; il messaggio è questo: come Gesù sotto l'azione dello Spirito Santo ha compiuto la sua missione, così i discepoli potranno contare sullo stesso aiuto.

Nell'ultima apparizione da risorto Gesù dice: “ Il Cristo dovrà patire e risorgere, e nel suo nome saranno predicati la conversione e il perdono dei peccati. **Manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; a voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto**”.

Nel primo capitolo degli Atti tornerà a parlare dell'Ascensione, e dirà **“Avrete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra”**.

Il Vangelo termina a Gerusalemme, il viaggio di Gesù segue un itinerario che va dalla Galilea al Monte degli Ulivi (Ascensione); il racconto degli Atti degli Apostoli prenderà inizio da Gerusalemme e terminerà a Roma, proiettandosi cioè in tutto il mondo allora conosciuto.

Possiamo dire perciò che il Vangelo si conclude, ma non si chiude, anzi si apre verso una prospettiva di spazi geografici, verso tutti i popoli, e di spazi temporali, se così si può dire. Questo è il messaggio che Luca da ultimo lascia alla chiesa del suo tempo: l'esortazione a guardare avanti. Nel clima dell'epoca, di attesa del ritorno di Cristo, attesa degli ultimi tempi, ecco l'invito di Luca ai discepoli che dopo l'ascensione già stanno aspettando Gesù, appena sparito ai loro occhi: smettere di aspettare, iniziare piuttosto l'annuncio.

Il discepolo quindi è colui che vive ancorato all'oggi (“prende ogni giorno la sua croce”), e nello stesso tempo vede davanti sé un campo d'azione, è consapevole di camminare verso il futuro, verso la pienezza.